



**Fondazione per lo
sviluppo sostenibile**



**Seminari di formazione
interna**
I sessione, 18 luglio 2018

LO SVILUPPO SOSTENIBILE

a cura di Toni Federico



LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Le basi ambientali, economiche e sociali e la *governance*
dello sviluppo sostenibile nel mondo

Materiali e concetti sono riferiti a:

Edo Ronchi, 2018, La transizione alla green economy, Capitolo 1, pp. 33-49;

e alle pagine *Sviluppo sostenibile* del Comitato scientifico in:
<http://www.comitatoscientifico.org/temi%20SD/index.htm>

Prima della Brundtland, WCED, 1987



Aurelio Peccei e il Club di Roma, 1968

MIT, 1972, The Limits to Growth. A report to the Club of Rome, *The exponential growth model*

STOCCOLMA, 1972, *Man has the fundamental right to freedom, equality and adequate conditions of life, in an environment of a quality that permits a life of dignity and well-being, and he bears a solemn responsibility to protect and improve the environment for present and future generations. In this respect, policies promoting or perpetuating apartheid, racial segregation, discrimination, colonial and other forms of oppression and foreign domination stand condemned and must be eliminated.*

IUCN, UNEP, WWF, 1980, World Conservation Strategy. *The aim of the is to help advance the achievement of **sustainable development** through the conservation of living resources*

1982?

Nel dicembre 1983, il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Javier Pérez de Cuéllar, chiede al primo ministro norvegese, Gro Harlem Brundtland, di creare un'organizzazione indipendente delle Nazioni Unite per trattare problemi e soluzioni ambientali e perseguire lo sviluppo sostenibile. È la Commissione Brundtland, la Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo (WCED). La Commissione si chiude nel dicembre 1987 dopo aver rilasciato nel mese di ottobre *Our Common Future*, il Rapporto Brundtland, una risposta al conflitto tra l'ordine nascente che promuoveva la crescita economica globalizzata e l'accelerazione del degrado ecologico su scala globale.

Our common future, 1987



Gro Harlem Brundtland, 1987, [Our Common Future](#). **Sustainable development is development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs ... It implies economic growth** together with the protection of environmental quality, each reinforcing the other. The essence of this form of development is a stable relationship between human activities and the natural world, which does not diminish the prospects for future generations to enjoy a quality of life at least as good as our own ... participatory democracy, undominated by vested interests, is a prerequisite for achieving sustainable development ... it does imply limits imposed by ... technology and social organization on environmental resources and by the ability of the biosphere to absorb the effects of human activities ... The satisfaction of human needs and aspirations in the major objective of development ... meeting essential needs requires not only a new era of economic growth for nations in which the majority are poor (not less than 3%/y), but an assurance that those poor get their fair share of the resources required to sustain that growth... Sustainable global development requires that those who are more affluent adopt life-styles within the planet's ecological means ... Yet in the end, sustainable development is not a fixed state of harmony, but rather a process of change in which the exploitation of resources, the direction of investments, the orientation of technological development, and institutional change are made consistent with future as well as present needs.

... Environment and development are not separate challenges; they are inexorably linked. Development cannot subsist upon a deteriorating environmental resource base; the environment cannot be protected when growth leaves out of account the costs of environmental destruction ... No single blueprint of sustainability will be found, as economic and social systems and ecological conditions differ widely among countries. Each nation will have to work out its own concrete policy implications ...

Rio de Janeiro 1992, UNCED – Earth Summit



Il Summit della Terra fu convocato a Rio nel giugno 1992 con la [Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU n°44/228 del 22 dicembre 1989](#) che recepisce le conclusioni del rapporto Brundtland. È stata la più grande Conferenza della storia per numero di partecipanti: 183 paesi rappresentati da oltre 10.000 delegati ufficiali, 108 tra Capi di Stato e di Governo, 2400 tra rappresentanti di NGO e di Organizzazioni Internazionali, nonché 17.000 persone che presero parte al forum parallelo organizzato dalle NGO. Il tema conduttore è stato il rapporto tra protezione ambientale e sviluppo economico e sociale e i risultati ottenuti si sono concretizzati in tre documenti di natura giuridicamente non vincolante: la [Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo](#), l'[Agenda 21](#) e la controversa [Dichiarazione sulle foreste](#).

L'Agenda 21 guiderà la *governance* dello sviluppo sostenibile fino al 2015, quando sarà sostituita dall'Agenda 2030. È un documento di 350 pagine con 40 capitoli raggruppati in 4 sezioni:

1. Dimensioni sociali ed economiche: combattere la povertà specialmente nei PVS, cambiando i modelli di consumo, promuovendo la salute, una demografia e dei processi decisionali sostenibili.
2. Conservazione e gestione delle risorse per lo sviluppo: comprende la protezione atmosferica, la lotta alla deforestazione, la protezione degli ambienti fragili, la conservazione della biodiversità, il controllo dell'inquinamento, la gestione delle biotecnologie e dei rifiuti radioattivi.
3. Rafforzamento del ruolo dei *major groups* della società civile: bambini e giovani, donne, NGO, autorità locali, imprese, industria e lavoratori, le popolazioni indigene e le loro comunità, degli agricoltori.
4. Mezzi di attuazione: scienza, trasferimento tecnologico, istruzione, istituzioni internazionali e meccanismi finanziari.

Rio de Janeiro. I 27 principi dello sviluppo sostenibile



Compongono la [Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo](#) e vanno sempre ricordati. Tra essi:

1. **Human beings** are at the centre of concerns for sustainable development. They are entitled to a healthy and productive life in harmony with nature.

7, **CBDR**. States shall cooperate in a spirit of global partnership to conserve, protect and restore the health and integrity of the Earth's ecosystem. In view of the different contributions to global environmental degradation, States have common but differentiated responsibilities. The developed countries acknowledge the responsibility that they bear in the international pursuit of sustainable development in view of the pressures their societies place on the global environment and of the technologies and financial resources they command.

15, **Precautionary**. In order to protect the environment, the precautionary approach shall be widely applied by States according to their capabilities. Where there are threats of serious or irreversible damage, lack of full scientific certainty shall not be used as a reason for postponing cost-effective measures to prevent environmental degradation.

20. **Women** have a vital role in environmental management and development. Their full participation is therefore essential to achieve sustainable development.

25. **Peace**, development and environmental protection are interdependent and indivisible.

La *governance* dello sviluppo sostenibile fu affidata a Rio alla CSD, un organismo di livello modesto entro il ECOSOC, che sarà sciolta nel 2013 alla XX sessione, e ai Summit a scadenza decennale.

Rio de Janeiro, le Agende 21 locali



Nel [capitolo 28 dell'Agenda 21](#) si legge: *Ogni amministrazione locale dovrebbe dialogare con i cittadini, le organizzazioni locali e le imprese private e adottare una propria Agenda 21 locale. Attraverso la consultazione e la costruzione del consenso, le amministrazioni locali dovrebbero apprendere e acquisire dalla comunità locale e dal settore industriale, le informazioni necessarie per formulare le migliori strategie.*

Nel 1994, alla Conferenza di Aalborg nasce la [Campagna europea delle città sostenibili](#). Firmando la [Carta di Aalborg](#), le amministrazioni locali si impegnano a promuovere processi di Agenda 21 locale sul proprio territorio. La compatibilità con le procedure ordinarie, democratiche o no, è rimasta da chiarire.

La spinta a questo tipo di *soft law* ha un leader nell'*International Council for Local Environmental Initiatives*, [ICLEI](#), che era stato fondato un paio d'anni prima di Rio. Più di 6.000 organizzazioni governative statali, provinciali e municipali di tutto il mondo sono membri ICLEI hanno portato avanti negli anni questa radicale agenda ambientale con regole severe e vincolanti. In Italia ha avuto uno straordinario successo il [Coordinamento delle Agende 21 locali](#). I principali elementi che costituiscono il processo di costruzione della Agenda 21 locale sono:

1. Attivazione di un **Forum** con tutti gli stakeholder rilevanti a livello locale.
2. Audit territoriale e redazione di un **Rapporto sullo stato dell'Ambiente**.
3. Il **Piano di azione ambientale** dotato di obiettivi e *target*.
4. Il **Monitoraggio**, la valutazione e l'aggiornamento del Piano di Azione.

Rio de Janeiro 1992, le Convenzioni quadro



Sulla falsariga della Convenzione di Vienna (1985 – 88) e del relativo e fortunato Protocollo di Montreal (1987 - 89) per la protezione della fascia antartica dell'ozono, sono state aperte per la firma a Rio tre Convenzioni quadro vincolanti, parte integrante e fondativa dello sviluppo sostenibile: la [Convenzione quadro sui cambiamenti climatici \(UN FCCC\)](#) il cui fine ultimo è *di stabilizzare ... le concentrazioni di gas ad effetto serra nell'atmosfera a un livello tale che sia esclusa qualsiasi pericolosa interferenza delle attività umane sul sistema climatico*. Questa Convenzione, ratificata nel 1994, attraverso il Protocollo di Kyoto (1997) e l'Accordo di Parigi (2015) segna la storia stessa dello sviluppo sostenibile e del negoziato multilaterale sull'ambiente. Per ora siamo ben lontani dalle finalità dell'UNFCCC il cui obiettivo è stato ridefinito e quantificato nell'anomalia termica al 2100 che deve *restare ben al di sotto dei 2 °C*.

L'altra è la [Convenzione sulla diversità biologica \(UN CBD\)](#), ratificata nel 1993, il cui fine è conservare la biodiversità, *la variabilità degli organismi viventi di ogni origine, compresi inter alia gli ecosistemi terrestri, marini ed altri ecosistemi acquatici, ed i complessi ecologici di cui fanno parte; ciò include la diversità nell'ambito delle specie, e tra le specie degli ecosistemi*. Inoltre assicurare *l'utilizzazione durevole dei suoi elementi e la ripartizione giusta ed equa dei vantaggi derivanti dallo sfruttamento delle risorse genetiche, mediante, tra l'altro, un accesso adeguato, e, infine, il trasferimento opportuno delle tecnologie pertinenti, tenendo conto di tutti i diritti su tali risorse e tecnologie, e mediante finanziamenti adeguati*.

La terza è la [Convenzione per la lotta alla desertificazione](#) nei Paesi gravemente colpiti dalla siccità e/o dalla desertificazione, in particolare in Africa (UN CCD), ratificata nel 1996, definita come *la degradazione delle terre in aree aride, semi aride, e subumide principalmente causata dalle attività umane e dal cambiamento climatico*.

Johannesburg 2002, WSSD



Dieci anni dopo Rio, nel 2002, l'ONU convoca un nuovo vertice mondiale a Johannesburg, il [Summit Mondiale sullo sviluppo sostenibile](#) il cui scopo principale è quello di verificare se e come quanto deciso a Rio si stesse portando a compimento, con specifico riferimento all'attuazione dell'Agenda 21, all'analisi delle nuove sfide del secolo, in particolare della globalizzazione, e alle misure e agli strumenti concreti da mettere in moto in tempi precisi. Analizzando la situazione mondiale prima dell'inizio del vertice ci si rende conto che il degrado ecologico è peggiorato e la lotta alla povertà si sta rivelando poco efficace. La liberalizzazione commerciale e la globalizzazione degli anni '90 hanno influito negativamente sullo stato dell'ambiente. Sono aumentati il divario e le divergenze tra i Paesi del Nord, orientati a stili di vita e di produzione fortemente consumistici, e i PVS, poco disponibili al rispetto delle norme e delle politiche ambientali, causa di rallentamento della crescita economica e di aumento dei costi delle risorse.

Il Summit adotta una [Dichiarazione sullo sviluppo sostenibile](#) in 34 punti e 6 parti ma con scarso impatto giuridico e un [Piano d'attuazione](#), articolato in 10 capitoli, contenenti raccomandazioni in merito ai temi della conservazione delle risorse naturali, dell'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici per i PVS, della povertà e del ricorso ad energie rinnovabili. Il Piano che avrebbe dovuto fissare obiettivi concreti e scadenze temporali precise, non fa altro che puntare su ipotetici comportamenti volontari e sulla promozione di intese bilaterali piuttosto che su impegni globali concreti soprattutto a causa degli ostacoli frapposti dagli Stati Uniti del neo presidente Bush, sordo agli appelli di Nelson Mandela. L'Italia, essa pure con Berlusconi da poco tornato al governo, si presenta al WSSD con una nuova [Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile](#), promossa quattro anni prima dal ministro Edo Ronchi.

New York 2000, L'Assemblea del Millennio



Le Nazioni Unite alla fine del XX secolo individuano sei sfide: Sei miliardi di esseri umani. Rapida globalizzazione. Conflitti intrattabili. Genocidio e pulizia etnica. Lotta contro la povertà e l'AIDS. Controllare i cambiamenti climatici. Ad esse viene dedicata la 55° Assemblea generale del Millennio a partire dal 5 settembre 2000. Secondo il Segretario generale Kofi Annan, è essenziale che il Vertice del Millennio offra un'opportunità per un rinnovato impegno morale ai principi della Carta delle Nazioni Unite ed alla cooperazione internazionale. Per preparare l'Assemblea del Millennio, sono state organizzate cinque audizioni regionali a Beirut per l'Asia occidentale; Addis Abeba, per l'Africa; Ginevra, per l'Europa; Santiago, per l'America Latina e i Caraibi e Tokyo, per l'Asia e il Pacifico.

Siamo nella grande tradizione dell'ONU ma lontani dalle tematiche dello sviluppo sostenibile che non è nelle priorità. Si legge nella [Risoluzione finale](#), votata da tutti i 192 paesi, soltanto che: *We reaffirm our support for the principles of sustainable development, including those set out in Agenda 21, agreed upon at the Rio 1992 UNCED.* Il problema centrale è la povertà inasprita dalla globalizzazione. Tutti i Paesi avanzati vengono richiamati al rispetto dell'[ODA al 7 per mille](#) del PIL, obiettivo stabilito 30 anni prima nel 1970, e violato apertamente dagli Stati Uniti (nessun impegno, ribadito a Monterey nel 2002, prima del WSSD; 0,18% nel 2017), Australia (0,5%; 0,23 nel 2017), Italia (0,29% nel 2017) in contrasto con EU (0,51% nel 2016) che aveva assicurato il suo impegno per il 7 per mille al 2015. La media è allo 0,35% nel 2017. L'Assemblea (punti 19 e sgg.) impegna tutti i Paesi a una *new global partnership to reduce extreme poverty, and set out a series of eight time-bound targets - with a deadline of 2015 - the Millennium Development Goals (MDGs)*. Il 7°, il solo ambientale, è: *Ensure the environmental sustainability.*

New York 2000, i Millennium Development Goals



Il metodo stabilito dall'Assemblea del Millennio taglia fuori tutte le esitazioni e le incertezze che avevano caratterizzato la vicenda decennale dello sviluppo sostenibile, l'Agenda 21 e il vari Piani di attuazione. Fissa con forza 8 obiettivi prioritari, MDG, ne quantifica i target, e dà loro una scadenza al 2015.

-  1. Eradicate extreme poverty and hunger, al 30% la povertà estrema (1,25 \$/g), al 55% la fame. T2015 50%
-  2. Achieve universal primary education, Istruzione primaria al 91%. T2015 100%
-  3. Promote gender equality and empower women, 50% donne nella scuola fino alla terziaria. T2015 50%
-  4. Reduce child mortality, 48%, da 90 a 43% di bimbi sotto i 5 anni morti per mille vivi. T2015 33%
-  5. Improve maternal health, 55%, 210 madri muoiono ogni 100.000 bambini vivi. T2015 25%
-  6. Combat HIV/AIDS, malaria and other diseases. 60%, pari a 2,1 milioni di nuovi casi di HIV/yr. T2015 zero
-  7. Ensure environmental sustainability. Quadro dell'ambiente in pericoloso peggioramento. T2015 $dW_{nat} = 0$
-  8. Develop a global partnership for development. ODA in media mondiale allo 0,35% nel 2017. T2015 0,7%

Nel 2015 è stato fatto l'*assessment* programmato degli MDG, pubblicato dall'UNDP nel Millennium Development Goals Report 2015. È manifesto che gli obiettivi del Millennio abbiano intenzionalmente riguardato i paesi svantaggiati. Il giudizio sugli MDG è *mixed*. Dice Ban ki-moon: *2015 is a milestone year. We will complete the MDG forging a bold vision for sustainable development, including a set of sustainable development goals. And we are aiming for a new, universal climate agreement.* Alla scadenza del 2015 le Nazioni Unite decidono di trasferire il metodo MDG allo sviluppo sostenibile su scala mondiale e varano l'Agenda 2030. A Parigi si fissa il nuovo *target* dell'anomalia termica per limitare il cambiamento climatico.

Rio de Janeiro (+20) 2012, la UNCSD



Gli anni che seguono il WSSD non sono senza storia. Il 2008 apre la più grave crisi economica dopo quella degli anni '30. Il sistema delle Nazioni Unite prova ad ispirarsi a Keynes suggerendo un *Green New Deal* ([Thomas Friedman, 2007](#); [New Economic Foundation, 2008](#); [Barbier, 2009](#); [UNEP per il G20, 2009](#); [Verdi Europei, 2010](#); [Ronchi, Federico, 2013](#)) basato sul rilancio degli investimenti di stimolo e sulla Green economy ([UNEP, 2008](#)). Ma sono soprattutto anni segnati dalle traversie del negoziato sul clima, prima frenato, poi rilanciato dagli Stati Uniti a Bali ([COP 13, 2007](#)), infine sabotato dalla Cina a Copenhagen ([COP 15, 2009](#)) fino al limite del fallimento definitivo per essere poi salvato dall'opera instancabile del Presidente Obama e della Francia ([Parigi, 2015](#)).

Il Summit [UNCSD del 2012](#), noto come Rio+20, si colloca nel pieno di questi accadimenti, mentre lo sviluppo sostenibile sembrava stesse perdendo la sua spinta storica per l'ambiente e lo sviluppo. L'attenzione è sullo stato dell'economia mondiale e sul deficit di *governance* dello sviluppo sostenibile. Il negoziato preparatorio, di tipo *bottom up*, ha avuto inizio nell'autunno del 2011 con la raccolta delle proposte dei governi e della società civile, conclusa con oltre 6000 contributi consegnati al *Bureau*. Il 10 gennaio il *Bureau* mette sul tavolo una sintesi di 17 pagine che in entrata alla CSD risulterà gonfiato in un [documento fortemente incompleto](#) di oltre 50 pagine. Le conclusioni sono nel testo della decisione finale [The Future we want](#) ([anche in italiano](#)) e documentano la caduta della *Roadmap* europea per la Green economy e che l'UNEP non otterrà lo status di Agenzia per lo sviluppo sostenibile, per effetto dei veti combinati di Cina e Stati Uniti. Viene varato il *Forum* ad alto livello HLPF in area ECOSOC che sarà ministeriale e che porterà finalmente a New York i ministri economici. L'UNEP sarà il riferimento rafforzato per la protezione dell'ambiente e per il coordinamento degli accordi multilaterali sull'ambiente, ed avrà rappresentanza universale.

Rio de Janeiro (+20) 2012, la decisione finale



Al di là delle attese polemiche, ad unire i giudizi delle delegazioni e le convinzioni della società civile c'è stata a Rio la presa di coscienza che i governi da soli non sono in grado di perseguire lo sviluppo sostenibile. Nel testo finale, il [The Future we want](#), viene infatti riconosciuto un ruolo negoziale rafforzato ad un ampio movimento globale per la sostenibilità, compresa la società civile di cui, nel sistema ONU, fanno parte le imprese.

Il testo finale comprende un accordo per avviare un processo intergovernativo nell'ambito dell'Assemblea Generale ONU per proporre opzioni su strategie efficaci di finanziamento dello sviluppo sostenibile, e per richiedere alle agenzie ONU di identificare un meccanismo di agevolazione che promuove lo sviluppo, il trasferimento e la diffusione di tecnologie pulite nel rispetto dell'ambiente. Alla fine il testo di decisione proclama un'ovvietà: i paesi che vogliono affrontare la strada della *green economy* come uno sforzo comune (*common undertaking*) sono liberi di farlo. Conclusione debole, ma a Rio resta chiaro che la *green economy* come noi la intendiamo è ormai una via obbligata e condivisa. Senza impegni per gli aiuti allo sviluppo per il riconoscimento anche in economia del Principio di Rio CBDR, senza una politica chiara e leale in materia di trasferimento di tecnologie e di protezione dei diritti di proprietà intellettuale, Cina e PVS non daranno strada ad alcun progetto globale di *green economy* e la praticheranno in proprio.

L'accordo sul processo per sviluppare entro il 2015 gli obiettivi generali dello sviluppo sostenibile *internationally agreed*, gli SDG, basato su un testo di compromesso brasiliano (Sezione B, pag.46, punti 245 - 251), è probabilmente la principale tra le decisioni politiche della Conferenza, data la sua centralità nel contribuire a definire il programma che nel 2015 dovrà dare continuità in forma condivisa agli obiettivi del Millennio, gli MDG.

New York, 2015, 70° UN GASS, l'Agenda 2030



Già nel settembre 2013 ECOSOC, il Consiglio Economico e sociale dell'ONU, prende in mano il processo di attuazione delineato a Rio+20 sostituendo la vecchia CSD con un nuovo *Forum* di governo ad alto livello, lo HLPF, composto da rappresentanti nominati dall'Assemblea Generale. Il *Forum* HLPF terrà riunioni annuali ed ogni quattro anni sarà convocato nella Assemblea Generale, a cui fornirà orientamenti politici che dovranno individuare i progressi e le sfide emergenti e mobilitare ulteriori azioni volte ad accelerare le fasi di implementazione dello sviluppo sostenibile. Il mandato del HLPF, che si sta riunendo nel luglio 2018, è:

- fornire una *leadership* politica e le raccomandazioni per lo sviluppo sostenibile;
- il *follow-up* e l'esame dei progressi compiuti nell'attuazione degli impegni per lo sviluppo sostenibile;
- il miglioramento dell'integrazione delle dimensioni economica, sociale e ambientale dello SD;
- lo sviluppo di un programma dinamico e orientato all'azione;
- considerare nuove sfide emergenti per lo sviluppo sostenibile, tra cui [la stessa democrazia](#).

I negoziati per dare corso agli impegni di Rio+20, serrati e difficili, impegnano i Paesi sottoscrittori in tutto il periodo 2013 – 2015 entro un *Open Working Group*, costituito ad-hoc con solo 30 seggi per 70 Stati, che tiene una serie di otto sessioni negoziali di una settimana solo per preparare il *Summit* delle Nazioni Unite nel 2015. Nel settembre 2015 la 70° sessione dell'Assemblea generale può infine ospitare il *Summit*, oltre ad una riunione parallela informale di dialogo sul clima, e votare il 27 settembre per acclamazione in plenaria il documento finale. Il testo in entrata, frutto di un negoziato interminabile, non viene toccato. Tale documento, [Trasformare il nostro mondo. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile](#), contiene gli ormai ben noti 17 SDG che, accompagnati da 169 *target* che ne quantificano in parte gli obiettivi, sostituiscono ed integrano gli otto MDG del Millennio. Gli SDG vanno a scadenza dopo altri 15 anni, nel 2030.

L'Agenda 2030: trasformare il nostro mondo



L'Agenda 2030, che ribadisce tutti i [principi della Dichiarazione di Rio](#), è ambiziosa al di là delle sue potenzialità effettive. Si propone di sconfiggere la fame, garantire una vita sana e un'istruzione per tutti, raggiungere la parità di genere, garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua, assicurare la disponibilità di servizi energetici, promuovere una crescita economica inclusiva sostenuta e sostenibile, assicurare un lavoro dignitoso per tutti, assicurare infrastrutture solide e un'industrializzazione inclusiva e sostenibile, ridurre le diseguaglianze, creare città sostenibili, garantire modelli di consumo e produzione sostenibili, adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze, conservare e utilizzare in modo sostenibile i mari e le risorse marine, proteggere gli ecosistemi terrestri e arrestare la perdita di biodiversità, rafforzare gli strumenti di attuazione e rivitalizzare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile.

Tra i mezzi di implementazione (MOI) l'Agenda assegna alla finanza pubblica internazionale un ruolo importante nel completare gli sforzi dei paesi per mobilitare risorse pubbliche a livello nazionale, in particolare nei paesi più poveri e più vulnerabili con risorse interne limitate. Il ruolo importante della finanza pubblica internazionale, in particolare degli ODA, che conservano il target del 7 permille del PIL, è quello di catalizzare ulteriore mobilitazione delle risorse da altre fonti, pubbliche e private. Tutti i paesi hanno rinnovato l'impegno a sviluppare misure di progresso più ampie ed inclusive in sostituzione del PIL.

Il primo passo ufficiale dell'Europa sull'obiettivo 2015 per un'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile dal 2015 in avanti viene compiuto nel marzo 2013 con la Comunicazione della Commissione "[A decent life for all. Ending poverty and giving the world a sustainable future](#)". L'Europa rilancia la *Green economy* inclusiva come la propria via maestra per lo sviluppo sostenibile, confermando l'ispirazione che l'aveva guidata a Rio+20.

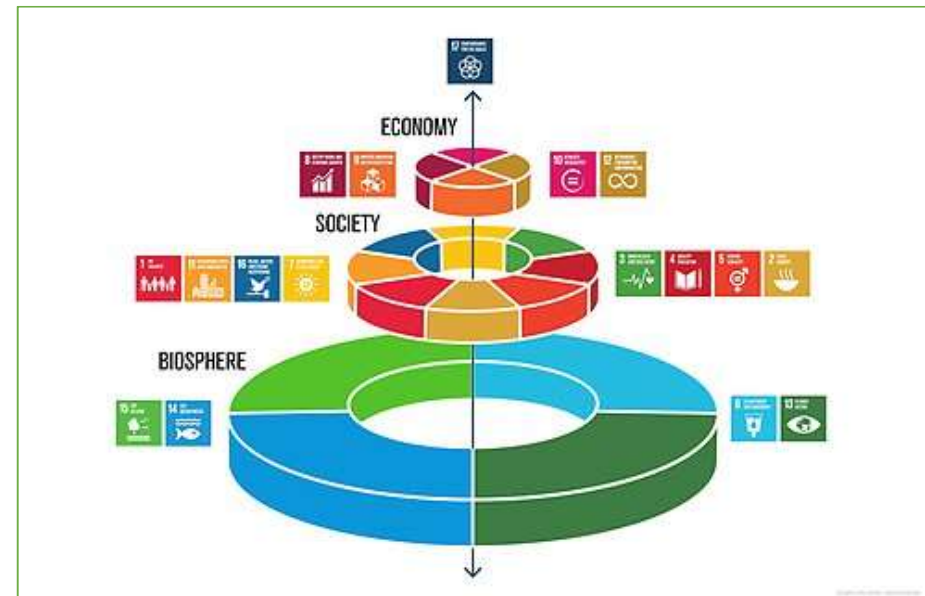
Gli SDG, i *Sustainable development goals*



La critica maggiore all'Agenda 21 del 1992 è stata a lungo la mancanza di obiettivi concreti e quantificati per lo sviluppo sostenibile. Il Summit di Rio+20 vuole superare questo limite con l'Agenda 2030 e con un nuovo tipo di *governance*, ma resta nello spazio della *moral suasion* e, senza esercitare particolari pressioni né imporre scadenze, deve contare sull'assunzione di responsabilità da parte dei singoli Stati. Il quadro degli SDG è ecumenico, pletorico, inevitabilmente piatto, privo di priorità operative e talvolta contraddittorio per effetto delle complesse interazioni tra fini diversi, come la forte crescita dei PVS (e la Cina?) e le emissioni (cfr. Ronchi, pp. 42 - 49). Sulla questione climatica, il SDG 13 dell'Agenda 2030 cede il passo al (in quel momento futuro) Accordo di Parigi che, in virtù dell'urgenza dei suoi fini, porrà una priorità di fatto sull'intera questione dello sviluppo sostenibile. Un possibile ordinamento degli obiettivi nella chiave delle ineludibili priorità ambientali è stato proposto dal *Resilience Centre* di Rockstrom.

Mancano meccanismi, anche modesti, per assicurare la *compliance*. Il programma di *assessment*, pur votato all'unanimità, confligge inevitabilmente con la reticenza, l'arretratezza o addirittura l'inesistenza delle autorità *statistiche* di molti paesi. È stata istituita nel 2015 una sezione speciale della Commissione statistica dell'ONU, lo [Inter-agency Expert Group](#) IAEG-SDG, con il compito di collaborare o sussidiare le autorità regionali e locali. Il compito è gravoso perché la [lista degli indicatori](#), approvata nel marzo 2017 dalla Commissione centrale statistica, comprende ben 232 elementi, a cui bisogna aggiungere gli indicatori di ispirazione locale che i Paesi hanno il diritto di proporre. L'Istat si è impegnata per l'Italia a popolare almeno una parte degli indicatori e a sottoporli ad aggiornamento annuale. Sulla falsariga degli [indicatori BES](#) per il benessere equo e sostenibile dell'Istat è stato sviluppato un [metodo matematico](#) per la combinazione dei 232 indicatori della lista in 17 indicatori compositi, uno per ogni SDG.

Nel 2017, sostituendo l'omonimo documento del 2002 di chi vi parla, l'Italia adotta l'Agenda 2030 nella sua [Strategia per lo sviluppo sostenibile](#).



LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Studio di riferimento: Edo Ronchi, 2018, *La transizione alla green economy*, capitolo 1

Materiali in: <http://www.comitatoscientifico.org/temi%20SD/index.htm>